

TRA I VOLUMI DI UNA *biblioteca vivente*

Una metafora per superare le difficoltà del ruolo e incontrarsi per davvero

di **Alessandro Casadio**
della Redazione di MC

Letture e lettori

Libri se ne vendono pochi. Quotidiani e riviste non sanno più che gadget accludere per essere comprati. La nuova frontiera sono gli e-book. Ma già scopriamo che, dopo la curiosità iniziale, le vendite si assestano. Il vero problema è che la gente legge poco, ancor meno se lo scritto non contiene sostanza pruriginosa da gossip pesante o, quanto meno, maliziosa e cattivella.

Allora ecco sorgere, al centro della piazza Martiri, luogo centrale del 2° Festival Francescano, una biblioteca vivente, fatta di persone in carne ed ossa, pronte ad essere consultate, sfogliate, rilette a discrezione dell'utente, previa segnalazione dei dati al banco del bibliotecario e restituzione del libro-persona al termine dei trenta minuti concessi.



La biblioteca vivente, con Alessandro Casadio primo a destra nella foto

Ciascuno di essi ha acquisito un'esperienza specifica nell'ambito della problematica inerente a particolari situazioni esistenziali, intorno alle quali si sono concentrati i più banali e beceri luoghi comuni. È proprio questo l'obiettivo dell'iniziativa: andare oltre a questi pregiudizi, nel bene e nel male, e scoprire che, prima di ogni giudizio, viene e c'è una persona che parla, pensa, agisce e in molti casi prega. C'è il frate, la suora, il seminarista, l'ateo, la musulmana velata e quella non, l'alcolizzato (più richiesto di un best seller), il disabile, il sieropositivo, la lesbica, il bullo, il meridionale e altri, tutti pronti a farsi leggere o, come non raramente

accade, ad ascoltare lo sfogo del lettore, che sul tema ha qualcosa da dire, qualche nodo da sciogliere.

Non tutti i volumi prenotati dalla biblioteca sono arrivati, qualcuno ha dichiarato di non volersi mescolare a certi libri: sarà forse qualche pesantissima edizione di lusso, dai fogli ingialliti e patinati, destinato alle cure di un antiquario.

Sono lì, seduti attorno ad un tavolino, che funge da scaffale, dove la polvere non riesce ad accumularsi tanto è rapido lo smistamento dei volumi, che seguono i propri lettori in qualche angolo della piazza in gran parte assolata. Ci sono anche momenti di tutto esaurito e tempi d'attesa, perché i lettori non sono qualunquisti, vogliono solo quel libro.

Aziza, Aisha, Kadiba

Allo scaffale si parla senza problemi, conversazione sorretta spesso dalle ragazze di origine marocchina, che parlano l'italiano meglio del 70% della popolazione locale, saranno forse gli influssi celtici che riceviamo. Raccontano di quando hanno cominciato a lavorare in una edicola con la gente che si stupiva del fatto che sapessero dare il resto in lire, senza far confusione di moneta, oppure quando la gente trasecolava, vedendole lavorare al computer. Ce la sudiamo quando tentano di dirci il loro nome per intero, qualcuno si avventura in uno spelling all'inglese senza fortuna, ma c'è buona volontà e ci si accorda per il solo nome, dopo questo, in pochi secondi, vengono fuori analisi ed errori del passato sotto tutti gli aspetti, progetti per il futuro con connesso desiderio di una famiglia e bimbi. Fatiche ed ostacoli per realizzare quel sogno, data la condizione di lavoratrice donna. Non siamo così diversi.



**Foto di Luigi Ottani
La cantante israeliana Noah al Festival francescano 2010**

Servizio stampa

Come uno sciame apparentemente ben organizzato, arrivano insieme i giornalisti. Qualcuno dell'organizzazione, per un attimo, nutre l'illusione di guidarli nel loro giro, ma presto si accorge che sono già dappertutto a fare domande, non sempre con la delicatezza opportuna, in parte preoccupati da come verrà fuori la scena per la TV e della posizione di tutti rispetto all'operatore. Qualcuno per testate locali, qualcuno per quelle nazionali, senza che nessuno capisca chi sono, se non per le informazioni estorte alle etichette sulle macchine da presa. Un fotografo free lance, favorito nell'idea dalle magliette uguali che tutti i libri indossano con la scritta "io sono un libro", suggerisce di disporli come una squadra di calcio nella foto del prepartita. Alcuni si inginocchiano, altri si dispongono dietro, in piedi. C'è un problema: il disabile, mezza misura. Per il principio della buona volontà sopra citato, finisce mezzo abbracciato con la lesbica, timida, molto gentile e bassa di statura: anche lei mezza misura.

Leggo, ergo sum

Il disabile mezza misura ero io, preventivamente contattato dal bibliotecario e incuneato a forza di strattoni nella ricordata maglietta verde, posta visibile sopra il giubbotto, del tutto somigliante all'orco Shrek. Ero a Reggio Emilia, con un incipiente abbassamento di voce, determinato dai salti di temperatura tra le zone al sole e quelle in ombra, dalla necessità-desiderio di parlare ad alta voce per prevaricare il frastuono dell'altoparlante, che si infiltrava proprio sotto il nostro grande gazebo, supportato nel rumore da tutto l'andirivieni della gente del Festival.

Il metodo della biblioteca vivente mi è sembrato efficace per aggirare le normali reticenze che ti rallentano in un incontro vero di persone. Ed è quello che accade: un incontro. Dove l'eventuale competenza rispetto ad una problematica ha un'importanza relativa. Durante le "letture" non c'era la difficoltà di trovare risposte plausibili per problemi di altri o per fare conoscere i propri; c'era come l'incarnazione reciproca nella vita dell'altro. Un'esperienza edificante, come sempre avviene, quando si incontra qualcuno dal vivo, senza cliché e senza un ruolo appiccicato e oppressivo.

Così ritorno nel mio scaffale fino alla prossima consultazione, magari a rivedere l'indice generale per dare più spazio all'invito più o meno esplicito che da questi giorni, da questo Festival, ho ricevuto: le barriere tra le persone non nascono dalla diversità e non esiste tra esse incompatibilità di sorta. Un grande passo avanti è quello di imparare a leggerci.